ANNO I. — N.° 21. 25 Marzo 1853.

L' ANNOTATORE FRIULANO

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una* Lira. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

EDUCAZIONE AGRICOLA

(Vedi i Numeri 7, 8, 10, 11, 15)

GLI ORTI E PODERI ANNESSI AGL' ISTITUTI DI CARITA' E DI EDUCAZIONE

All' istruzione nell' arte di coltivare i *fiori*, i *frutti*, le *ortaglie* e le *piante* in genere, dovrebbero venire adattati tutti gli orti e poderi annessi agli *istituti di educazione e di carità*: e nessuno poi di tali istituti dovrebbe andare disgiunto mai da un orto abbastanza vasto.

Per i giovani appartenenti ai due sessi della classe più ricca la coltivazione dei fiori, dei frutti e delle piante diverse, dovrebbe servire alla ginnastica dei corpi, all' ingentilimento dell' animo ed all' istruzione intellettuale. Per le giovanette la coltivazione dei fiori, l'arte del disegno e del ricamo sarebbero condotte in guisa da formare una cosa sola. Ove apprendessero per tempo dalla natura semplicità ed eleganza, noi avremmo meno sconcie affettazioni e caricature. Poi l'amore dei fiori è qualcosa di così delicato e gentile, di così armonico colla bellezza della vergine, colle cure affettuose della madre verso i figliuoletti suoi, che non dubitiamo di chiamare la *floricoltura* una parte dell' educazione morale delle colte donne. Per i maschi l'orto dovrebbe offrire degli esercizii manuali, che servirebbero ad occuparli utilmente nelle ore di necessaria distrazione, ad avvezzarli all' ordine, alla previdenza; virtù ch' è propria d' ogni coltivatore accurato. Tali esercizii avrebbero una grande influenza sul carattere morale dei giovani; impedirebbero l' intristirsi che fanno molti nelle noje e nei giuochi dei collegi. Essi poi apprenderebbero le leggi naturali, che presiedono alla vegetazione: e ad occuparsi della coltura della terra quel tanto almeno, che potrebbe farlo un *dilettante*. Conviene aver l'arte di volgere a qualche utilità anche i divertimenti: ed una buona attitudine acquistata per via del diletto sarebbe sempre per i giovani un guadagno fatto.

La pronta riduzione di tutti gli *orti annessi agl' istituti d' educazione per la gioventù della classe più ricca*, servirebbe a preparare l' istituzione dell' *insegnamento agrario* il più completo: poichè si comincierebbe frattanto dal far nascere nei giovani la disposizione per gli studii applicati all' *industria agricola*.

Negli *istituti di carità* poi, dove si allevano orfani e fanciulli abbandonati di qualunque genere, l' orto dovrebbe servire di *scuola pratica d' orticoltura*.

Negli *istituti pii*, nei quali si allevano i figliuoli del povero, a carico della *pubblica carità*, domina spesso un falso principio economico; il quale serve piuttosto ad *accrescere* il pauperismo, che non a *diminuirlo*. In essi molte volte si approfitta dei mezzi, che sono offerti dalla carità pubblica, per istruire i fanciulli ricoverati in arti e mestieri, nei quali non sappiamo poi, se la ricerca del lavoro sarà sempre tale, ch' e' possano bastare a mantenere con essi sè e la propria famiglia. Lo sbagliare nei calcoli della ricerca futura, è in questo facile assai: ed ecco come.

I giovani, che apprendono spontaneamente un' arte, od un mestiere, non lo fanno, se non quando, od essi o i genitori, vedono che vi ha ricerca di lavoro ed un guadagno corrispondente. Quando un' arte per un motivo qualunque decade, gli apprendisti disertano quella e si volgono da sè ad una che fiorisca, seguendo sempre la corrente della ricerca. Ma un *Istituto di carità*, nel quale tutto si regge con norme prefisse ed aventi una certa stabilità, non può seguire ad ogni momento i cangiamenti che si operano nella ricerca: ed educando gratuitamente i figliuoli del povero in una data arte, non va ad esaminare se gli artefici, ch' esso crea senza loro spesa, avranno sempre abbondanza di lavoro. Così può avvenire ch' esso istruisca degli artefici, i quali facendo concorrenza a quelli che si formano da sè ed a spese proprie, miseri essi medesimi, contribuiscano alla miseria di questi ultimi. Gl' istituti di educazione dei fanciulli poveri, quando almeno non abbiano l'avvertenza d' introdurre arti che mancano al paese in cui sono, peccano dello stesso difetto delle *Case* così dette *d' industria*, che offrono lavoro a chi ne manca, e delle case di *lavoro forzato*, i di cui prodotti, ottenuti in parte a spese della carità pubblica, vengono a fare una *concorrenza artificiale*, e quindi dannosa, ai prodotti dell' industria libera. Si vede p. e. non di rado, che in un *istituto di educazione di fanciulle povere*, nelle quali la *carità pubblica* offre ad un gran numero di ragazze alloggio, vestito, cibo ed istruzione gratis, si lavorano camicie ad un prezzo bassissimo, il quale sarebbe affatto insufficiente alle cucitrici, che devono acquistarsi a proprie spese l' istruzione e pagarsi l' alloggio, le vesti, il vitto ed ogni cosa: per cui la carità pubblica soccorrendo le prime, crea il bisogno di

APPENDICE

IL VENERDI SANTO

Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur. *Ev. S. Matteo*
Et vos igitur nunc quidem tristitiam habetis; iterum autem videbo vos, et gaudebit cor vestrum; et gaudium vestrum nemo tollet a vobis. *Evang. S. Giovanni*

O fratelli, un vel di tenebre
Ha vestito il firmamento,
Sulla terra mugge il vento
Dell' ambascia e del dolor.

Oggi è muto il suon degli organi,
Triste il salmo dei cantori,
Anche in cielo, o peccatori,
Oggi è giorno di squallor.

È il Promesso, il Nato d' Efrata
Che s' inoltra al sacrifizio,
Che sul monte del supplizio
Vien la croce ad onorar.

Ma spirando, la Gran Vittima
Purga l' uomo e il suo delitto,
E a color che l'han traffitto
Schiude il labbro a perdonar.

Umiliamci — nella polvere,
Figlio d' Eva, è il tuo momento:
Non sei tu che t' hai redento
È il Signor che ti salvò.

E quel sangue che sul Golgota
La gran pianta ha fecondato,
Non sei tu che l' hai versato,
È il Signor che lo portò.

Umiliamci — innanzi al Massimo
Dei discesi d' Israello,
Siam le gocce del ruscello
Preparato all' umiltà:

Siam le foglie di quel salice
Che s' arrende a climi incerti,
Siam la sabbia dei deserti
Che l' ardor consumerà.

O fratelli, è schiuso il tempio
Ai lugubri ministeri,
Della croce ai cavalieri
Scorre un giorno di squallor.

Raduniam le nostre lagrime
Sopra il segno del riscatto:
Questo giorno Iddio l'ha fatto
Per le preci e pel dolor.

— O Re Cristo, è immenso il Popolo
Che s' affida ai tuoi portenti,
Sono i mesti e gl' innocenti
Che dipendono da te.

Non lasciarli in preda al turbine
Senza guida e senza aita,
De' tuoi figli è tua la vita,
La proteggi, o Cristo Re.

Havvi gente, a cui l'accidia
Chiuse il ben dell' intelletto,
Altra gente, a cui nel petto
Serpe l'odio e cresce il fiel.

A salvar l' uman convivio
Dall' inerzia e dagli errori,
Spiega, o Cristo, i tuoi tesori
Manda in terra i rai del ciel.

E perdono. Ai farisaici
Che t'han stretto ed immolato,
Anche ad essi hai perdonato
Nell' immensa redenzion.

Noi verremo e giusti è reprobi
Alla valle che ci aspetta,
La giustizia sia perfetta,
Ma prevalga il tuo perdon. —

Oggi è muto il suon degli organi,
Triste il salmo dei cantori,
Anche in cielo, o peccatori,
Oggi è giorno di squallor.

Finchè surga il dì degli azimi
E l' altar dimetta il bruno,
Nelle veglie e nel digiuno
Triboliam le carni e il cor.

In quel dì, con aurea clamide
Fiammeggiante per le spalle,
D' Eden mistica sul calle
Il Risorto apparirà.

E le voci del salterio
E il fervor degli alleluja
Romperan la notte buja
Dell' afflitta Umanità.

soccorrerne molte altre, e così via via, finchè la miseria eccede e non trova più alcun rimedio.

Il pericolo d'una *concorrenza artificialmente prodotta e nociva* non esiste, allorquando i figli dei poveri, mantenuti ed educati a spese della *carità pubblica*, sieno educati a lavorare nella *grande officina della terra*. Prima di tutto in questa l'operaio, a peggio andare, *produce* l'alimento proprio, il suo *pane*: e se la *ricerca* non viene dagli altri, egli ha sempre il modo da provvedere a sè stesso. Poi, siccome la terra non coltivata nel mondo è ancora moltissima; e che sia quasi tutta incompletamente coltivata lo prova la vicinanza di campi d'un terreno simile, il di cui prodotto ricco in uno è poverissimo nell'altro; così il pericolo d'una concorrenza nociva, se fosse, è lontanissimo. Quindi gioverebbe iniziare alla officina della terra piuttosto che ad arti e mestieri d'altro genere, i ragazzi, ai quali provvede la carità pubblica.

Serbiamo ad un *ultimo* articolo qualche applicazione di questo *principio*. Frattanto terminiamo osservando, che gli orti annessi a tali Istituti di carità dovrebbero essere destinati in ogni caso ad istruire i ragazzi nella coltivazione degli erbaggi. Questa sarebbe per loro ad ogni modo un' *arte sussidiaria* dalla quale cavarsi il pane in caso di bisogno. Poi, nel mentre nelle città assai grandi i mestieri che possono staccarsi da esse, (come p. e. a Lione i tessitori di stoffe, che possono avere il telaio alla campagna) tendono naturalmente, per effetto della libera concorrenza, ad uscire di città, dove le pigioni e gli alimenti sono meno cari, e dove si può coltivare un orticello per trarne gli erbaggi per la famiglia: così nelle città piccole e nelle borgate, in cui gli operai possono avere facilmente qualche passo di terreno da coltivarsi, il saperlo fare sarebbe di grande aiuto a molti, massime nei casi in cui un altro mestiere offra troppo scarsi guadagni.

Finchè, *unificando al possibile la città colla campagna*, gl' *istituti caritatevoli e più* si vengano adattando a quei principii che tendono a diminuire le cause artificiali del *pauperismo*, si farebbe almeno un buon cominciamento col rendere altrettante *scuole di orticoltura* i poderi annessi a siffatti Istituti.

ECONOMIA AGRICOLA

L'AGRICOLTURA

DAL PUNTO DI VISTA COMMERCIALE

V.

Per quanto l'illimitata concorrenza della produzione altrui possa divenire formidabile alla nostra, qualche genere di coltivazione utile rimarrà ad ogni paese. Prima di tutto convien pensare, che in tai cose i passaggi non si fanno rapidissimi, e che un certo tempo è sempre necessario per cangiare gli avviamenti ordinarii delle industrie e dei traffici. Anche qui vale il principio della meccanica, che il moto impresso ad un corpo non lo abbandona, finchè altre cause soprapollenti non lo distruggono. Perciò, quali che si sieno le previsioni sugli effetti probabili delle cause che influir possono a cangiare gli elementi del tornaconto nelle varie coltivazioni, resterà sempre, che un calcolo prudente deve in generale indurne a regolarci coi principii che seguono.

a. — Sta bene, che in ogni paese agricolo in generale, ed in ogni grande tenuta in particolare, si coltivi *un po' di tutto*. Cioè, se anche per il momento l'estesa coltivazione d'un dato prodotto non è del massimo tornaconto in confronto di un'altra, non si deve per questo smetterla del tutto, sinchè il tempo non abbia provato che non c'è più da trarre profitto alcuno con essa. Ogni genere di coltivazione si perfeziona mediante gli avvedimenti di una lunga pratica, che costa tempo, fatica e spesa: ed il perdere tutto questo, per dover ricominciare da capo più tardi, non è un savio calcolo. Se p. e. i principii dell'agricoltura commerciale consigliassero a coltivare in un dato paese e con date circostanze la barbabietola, o la robbia, od il lino ecc., non si dovrebbe per questo mai smettere affatto la coltivazione dei cereali, quantunque questa fosse meno proficua. Nè, perchè in altro luogo i gelsi apportassero maggiori guadagni al coltivatore avrebbe questi da schiantare subito le viti da' suoi campi. Ed ancorchè una trasformazione fosse da farsi, questa dovrebbe essere graduata. Di più, se malattie od altri accidenti incolgono qualche prodotto con danni permanenti, conviene trovarsi in grado di supplirvi con altri.

b. — Un altro principio sarebbe, che *ogni paese* abbia, non già da avere la pretesa di sforzare la natura e produrre tutti i proprii bisogni da sè, che sarebbe il peggiore dei calcoli economici, ma bensì da *rivolgere sempre l'agricoltura alla produzione delle cose di più immediata necessità*. Ciò per due motivi: primo, perchè giova pensare sempre un poco a provvedere a sè medesimi; secondo perchè su questo campo la stessa distanza degli altri produttori rende in ogni caso difficile la concorrenza loro a chi coltiva soltanto per il proprio cibo. Conviene notare però, che in tali condizioni il tornaconto, se regge ancora per chi coltiva colle proprie mani, non rimane sempre anche per il possessore del suolo, che lo faccia lavorare da altri. Tali coltivazioni d'immediata necessità poi sono anch'esse condizionate dalle circostanze locali: e sarà quindi sempre da vedersi, se pur al coltivatore torni più conto desumere la maggior massa del suo cibo dai cereali, o dai legumi, o dalle radici, o dai prodotti animali.

c. — Un principio costante si è, che *in ogni paese si abbia da dare maggiore sviluppo alla coltivazione di que' prodotti, per i quali la natura lo ha specialmente privilegiato*. Non in tutte le latitudini ed in tutti i climi crescono gli olivi, le viti, i gelsi e certi altri frutti, il di cui prodotto è pure generalmente usato. I paesi adunque privilegiati dalla natura per coltivazioni siffatte, possono sicuramente dare ad esse il massimo sviluppo possibile in confronto d'altre industrie, che non hanno l'esclusività di queste. Su tal punto però i paesi nostri non devono esagerare il vantaggio proprio, credendo p. e. che i settentrionali non ci possano fare alcuna concorrenza; poichè vediamo come e' si servano della loro forza di espansività (prodotta in parte dalle condizioni men favorevoli del clima, le quali producono un effetto analogo della compressione, che eccita l'elaterio dei corpi elastici) per crearci una tale concorrenza dai paesi meno inciviliti, con circostanze analoghe alle nostre. P. e. le sete, che non si possono produrre in Inghilterra, e nel nord della Francia e della Germania, e' sanno farle produrre ai paesi dell'Asia; ove mandano a lavorare della gente propria, più abile che non gli abitanti di que' paesi. Così p. e. l'Inglese va a fabbricarsi a Marsala in Sicilia un vino che somiglia a quello di Madera, ch'ei beveva nella sua isola nebulosa alle viti non amica. Conviene perciò avvertire, che a mantenerci anche i prodotti più proprii dei nostri paesi, dobbiamo far servire la nostra priorità nel coltivarli per non lasciarci da altri sopravvanzare.

d. — E nei paesi più popolosi, più vecchi nella civiltà ed ai quali nuoce la concorrenza dei popoli nuovi, che possono produrre a più buon mercato di loro, devesi appunto trovare un compenso col *perfezionare i prodotti*. Quando non è più possibile di gareggiare con altri nel prezzo e nella quantità, conviene sopravvanzarli nella qualità. I prodotti più scelti hanno sempre un valore, anche quando i comuni vengono ad essere deprezzati. Gli olii perfetti, i vini squisiti, la seta finissima ec. godranno sempre di molta ricerca: poichè quando abbondano i prodotti volgari, v'ha tanto più chi cerca il lusso nel cibarsi e nel vestire.

e. — Dallo studio di raggiungere la perfezione può provenire l'opportunità di alcune *coltivazioni speciali per qualche regione*: e da per tutto bisogna tentare di crearsene qualcheduna. A tacere di quelle che dipendono dalla prossimità di grandi centri di consumo, come sono le città capitali popolatissime, ove l'orticoltura e la frutticoltura ed in generale la coltivazione delle primizie possono divenire fonte di grandi guadagni, vi hanno tante altre regioni, che per le qualità specifiche del suolo, per l'esposizione vantaggiosa, per le attitudini divenute comuni ed ereditarie, dànno certi particolari prodotti che si distinguono fra tutti quelli della medesima specie. Se vi hanno in un paese disposizioni simili, conviene cercare il modo di svilupparle maggiormente, perchè allora si può essere certi di francarsi da ogni concorrenza. Ma bisogna poi darsi il pensiero di rendere quel tale prodotto un oggetto di esteso commercio. Non basta p. e., che il prosciutto, il quale presso di noi ha il nome dalla borgata di San Daniele, sia di squisitissimo gusto: ma converrebbe, che gli allevatori de' majali ed i tagliatori di quelle esilissime fettuccie, s'associassero per procurare un vasto smercio di quel prodotto sulle ricche mense delle gran capitali. Crescendo lo smercio, la produzione si farebbe più a buon mercato, e ciò gioverebbe di nuovo ad accrescere lo smercio. Così dicasi di tante altre cose.

f. — Un altro principio sarebbe quello d'*innestare all'industria agricola qualche altra industria intimamente connessa* colla prima produzione del suolo. Come p. e. l'industria serica, fra la coltivazione dei gelsi e l'allevamento dei bachi ha ancora molti gradini prima di arrivare alla fabbrica delle stoffe, su di ognuno dei quali restano dei guadagni al paese che l'esercita; così si può fare per altri prodotti. La paglia a Firenze ed a Bassano si trasmuta in finissimi capelli; il grano nel napoletano si lavora in paste squisite, ec. In ogni paese e da ogni coltivatore assennato si dovrebbe pensare, che una preparazione dei prodotti dell'agricoltura, oltrechè accrescerne il prezzo e lasciare un utile a chi la fa, per la migliore distribuzione del lavoro in tutto l'anno ch'essa permette, assicura maggiormente lo spaccio dei prodotti medesimi. Quando il guadagno della semplice produzione è scarso, quello dell'industria aggiunta e sussidiaria potrà fare sussistere il tornaconto. Qualcheduna di tali industrie poi molte volte permette di perfezionare, od almeno di utilizzare maggiormente l'industria agricola medesima, per cui introducendole in un paese i possessori del suolo accrescono il valore dei loro fondi.

Poniamo p. e. che il possessore di una vasta tenuta, il cui suolo sia appropriato alla coltivazione della barbabietola, vi fabbrichi in essa una raffineria di zuccheri, i di cui guadagni sieno limitati, ma sicuri. Quali vantaggi ne trae egli per la sua industria agricola, fuori del diretto della fabbricazione dello zucchero? Facciamone una breve rassegna.

Prima di tutto ei può occupare nella fabbrica i coltivatori de' suoi campi anche in quella stagione, in cui nella campagna i lavori vanno cessando. Ciò essendo a profitto dell'agiatezza e della moralità dei villici, ricade indirettamente a suo pro, indipendentemente dalla possibilità di ottenere maggior lavoro con minor spesa da persone che si occupano tutto l'anno. Poi i suoi campi ricevono un altro prodotto di natura diversa dai cereali e dai legumi, che quindi gioverà all'avvicendamento con quelli ed accrescerà relati-

vamente la produzione degli altri. Con ciò si migliorano le sue terre e diventano suscettibili d' una costante produzione, anche se la quantità dei concimi non aumenta; per cui la rendita, che s' accresce per il villico, si accresce anche per lui. Di più gli avanzi delle barbabietole gli permettono di allevare un maggior numero di vacche e di vitelli, facendosene un' altra industria, e di ritrarre maggior copia di concimi, che servono per un altro verso ad aumentare la rendita dei campi, lasciandogli nuove forze a disposizione. Ma questo non basta: chè le macchine da lui introdotte per l' uso della fabbrica non lavorando tutto l' anno in quella, ei le può usare a pro dell' agricoltura. Il torchio idraulico p. e. che gli serve a spremere il succo delle barbabietole, può servirgli anche a spremere il mosto delle uve, e l' olio dai vinacciuoli, ridotti quindi ad ottimo combustibile, così l' olio dalle altre semenze, come del colzat, del ravizzone, di lino, di papavero, di noce, di faggio ecc. La macchina che serve a tagliare le barbabietole da spremersi può servire a tagliare altre radici, paglia ed oggetti diversi ad uso di foraggio. Se per la forza motrice ci fa uso d' una macchina a vapore, questa può venire applicata ai trebbiatoi del grano, del riso e ad altri lavori. Altrettanto dicasi di altre industrie innestate, secondo le circostanze favorevoli nelle varie località: innesti che deggiono venire studiati per i singoli casi, ma non trascurarsi in veruno.

g. — Da ultimo diremo, che per potere da questi e da altri avvedimenti ricavare vantaggio all' industria agricola, è necessario al possessore del suolo di *non rimanere addietro nell' istruzione tecnica, commerciale ed economica; di tenersi sempre sulle guardie circa ad ogni novità che apparisce; di associare capitali, intelligenza e braccia alla propria azienda.*

Se l' associazione è creduta necessaria dai manufattorieri quando vogliono vincere la concorrenza dei più potenti, che non divenga un monopolio; essa non lo è meno per i possessori del suolo. Anzi, se p. e. pochi capitalisti uniti possono piantare una fabbrica grandiosa, molti più possidenti sono necessarii a sostenere le spese dello scavo d' un canale, per condurre l' acqua ad irrigare i terreni, che con ciò solo, dal detto al fatto, raddoppierebbero, triplicherebbero in certi luoghi il loro prezzo venale. I coltivatori, non avvezzati alle imprese in società, ma agendo ciascuno isolatamente, perchè credendosi sicuri di moderati guadagni non aspirano a maggiori di quelli, non capiscono o poco, l' importanza dell' associazione. Eppure spessissimo uno, unendosi con altri per la condotta d' un ruscello, il cui uso sia comune, potrebbe con pochissima spesa, sicurissimamente raddoppiare le sue rendite, e quello che val meglio, assicurarle per l' avvenire e rendere proporzionatamente le imposte minori! Diciamo assicurare le rendite, poichè se i produttori di granaglie delle pianure russe e d' altri paesi minacciano p. e. di colpire in pochi anni di morte tutto il nostro sistema agrario, che su quella coltivazione si basa; non sarebbe così quando l' acqua fertilizzando i nostri aridi piani ne rendesse produttori di ottima ed abbondante carne di bue, la quale col consumo immensamente accresciuto in tutta l' Europa (consumo che per qualche tempo almeno limita la produzione successiva) non temerebbe di mancare di uno spaccio proficuo. — Dicasi il simile di altre imprese cui l' associazione nell' industria agricola potrebbe condurre, quando la si risguardi dal punto di vista commerciale.

Questo studio succinto, che discorre per le generalità dell' economia agricola-commerciale non mancherà delle singole applicazioni e degli opportuni commenti e sviluppi nella vita futura dell' *Annotatore Friulano*. Frattanto speriamo, che i lettori i quali fin qui lo seguirono, sieno persuasi, che il desiderio di giovare alla prosperità del paese nostro l' ispirò.

CORRISPONDENZE
DELL' ANNOTATORE FRIULANO

GITA A VOLO D' AQUILA
PER LA PROVINCIA DI BELLUNO

(Vedi N. 18.)

INDUSTRIA. – [Continuazione] – Quanto piccolo è il numero delle materie prime che il Regno animale può dare all' Industria nostra altrettanto sono e importanti e in dovizia. Vanno poste in primo luogo le pelli del bestiame bovino, lanuto, e caprino, e quanto al selvaggio le spoglie de' camosci, delle volpi, delle lepri, delle lontre (Lutra vulgaris. Erxleb.) e d' altri mammiferi minori come martori, e faine. Rispetto alle relative industrie continuerò ad esporre desiderii, cioè: maggior diffusione dell' arte del conciatore ed introduzione dei recenti miglioramenti in ispecialità nel metodo delle concie, accrescendo colla varietà di queste il numero delle qualità de' cuoi, de' sovattoli, degli agnellini ecc. Da questo progresso deriverebbe: l' introduzione anche fra noi dell' arte del guantaio e del pellicciero, l' ampliazione ed il perfezionamento di quelle del sellajo e calzolajo. Ripeterò qui la copia in Provincia della *Quercia rovere*, albero che fornisce colla corteccia polverizzata da macine parte della materia necessaria a conciare. Godo nel poter menzionare un' industria di recente attivata e che spero verrà estesa, cioè la fabbricazione della colla caravella estratta da quella di limbellucci ossia di carniccio – Un secondo posto merita la lana. Questa in luogo di venire esportata quasi tutta greggia e poi in gran parte ritornarvi in pannolani de' quali è sì grande il consumo per la rigidezza del clima, dovrebbe qui venir manufatta comperando poi, come fanno gli accreditati lanificii limitrofi, tutte le altre qualità estere di lana necessarie a dare a questa manifattura l' utile delle gradazioni nelle qualità dei tessuti. Ora nella Provincia non abbiamo lanificii, ch' io mi sappia, chè tale nome io non voglio dare a quelle rozze e meschine fabbriche di mezzalana per i vestiti dei rustici, il quale stesso tessuto perde poi nelle ancor più rozze nostre gualchiere gran parte del pregio derivante dal pazientissimo modo di scardassare e filare a mano la lana.

Ommettendo di parlare di altre materie animali di minore o ben piccola importanza, ommissione comandatami dal dovermi affrettare più che sia possibile alla fine, entrerò nel vasto campo delle minerali. Diecisette miniere enumerava nel 1824 l' illustre geologo Prof. T. A. Catullo Bellunese nel solo Cadorino (3) cioè, cinque di ferro epatico fra le quali quella di Chiersiò, comune di Cibiana ch' era una delle più ricche della Veneta Repubblica, due di ferro solforato, quattro di piombo solforato delle quali due di argentifero, tre di piombo misto a giallancina cioè ad ossido di zinco, due di rame piritoso, una di mercurio solforato, vale a dire di cinabro, oltre innumerevoli vestigia d' altre; le quali diecisette miniere furono tutte in varie epoche, parecchie con profitto investite e lavorate. Ora di tutte queste, è doloroso il dirlo, meno di quelle di piombo e zinco di Argentiera Comune di Auronzo, sta abbandonato lo scavo; di alcune si perdè la traccia del filone e per fino la località. Nel Zoldiano vi sono e si lavorano lucrose miniere di ferro a Canazzè al Nord di Goima; furono in più epoche iniziati gli scavi in quelle di ferro oligisto e di ferro solforato nel calcare di Pezzè al Sud del medesimo villaggio. In molti luoghi si mostra alla superficie il minerale di ferro nei monti al nord-ovest di S. Floriano; fra le miniere di piombo argentifero merita menzione quella di Valle Inferna, e quella alle Bove dei Medoli di Dont, ambedue in più epoche abbandonate lavorate e riabbandonate; delle quali due verrà finalmente entro pochi mesi ripigliato lo scavo da privati recentemente investiti. Nell' Agordino sta per prima la grande miniera erariale, per la estensione e potenza della massa metallica una delle principali di Europa, dalla quale si estrae il pregiato rame *rosetta*, solfo e vetriolo [solfato di ferro, ed ora anche solfato di rame]. Di questa sarebbe superflua qualsiasi illustrazione dopo quanto ne scrisse il Co. Corniani degli Algarotti [4] ed altri illustri. In secondo luogo cito (5) *il ferro spatico interpolato talvolta da vene di rame grigio molto ferace di argento, di cui fu tentata a' tempi dell' Arduino l' estrazione non senza profitto degl' imprenditori*, copioso in tutta la catena de' monti sita sulla destra sponda del torrente Mis prossima al villaggio di Tiser; nè posso tacere la miniera di ferro ossidulato ed ossidato di S. Lucia celebre un tempo per l' eccellenza del ferro, col quale, acciajato prima nelle fonderie di Caprile, si fabbricavano le eccellenti armi da taglio dette della Lupa nelle officine di egual nome a Fisterre presso Belluno; infine nominerò la miniera di cinabro in Val-Alta nelle vicinanze di Tiser ora lavorata in due punti da due diverse società. *Nel circondario di Agordo*, son parole del sullodato Prof. Catullo, *non v' ha forse eminenza di calcare alpino che sia totalmente destituta di minerali metallici (6).* Ed io aggiungo: tutta la catena dell' Alpi che partendo dalla Carnia, (ricca pure di metalli) con mille diramazioni e suddiramazioni forma la parte settentrionale e la settentrionale-occidentale della Provincia racchiude nel proprio seno e mostra in mille luoghi tanti metallici tesori da rendere in pochi lustri, moltiplicati gli scavi, ben ricca l' intera Provincia. Non è al certo mia intenzione di tessere lo stato delle svariate vicissitudini alle quali andarono soggette le miniere sovraricordate, o di ciascuna descrivere lo stato attuale, nè tampoco indicare agl' industrianti di quali sarebbe il tornaconto dello scavo, poichè circa alla prima il luogo sarebbe inopportuno, circa al secondo troppo lungo il solo additarlo; impossibile poi alla mia penna la trattazione d' entrambi. Io rimetterò ben volontieri i lettori e particolarmente miei concittadini che per diletto od istruzione amassero veder alquanto sviluppato tale argomento od avere la descrizione dei numerosi fossili della Provincia, [7] o conoscere la conformazione geognostica di gran parte della medesima, alle dotte opere del più volte lodato Prof. Catullo, fra le quali primeggiano la GEOGNOSIA DELLE PROVINCIE VENETE e la ZOOLOGIA FOSSILE; qui poi sull' industria delle miniere a quella: SULLA NECESSITA' DI PROMUOVERE LO SCAVO DELLE MINIERE NEL DIPARTIMENTO PIAVE ECC. BELLUNO 1815; la quale memoria con poche aggiunte e modificazioni potrebbe pure al dì d' oggi servire eminentemente allo scopo. Però io non deggio sorvolare un argomento sì vitale per la nostra industria senza far note alcune nuove possibili e lucrose elaborazioni dei metalli che presentemente si mettono alla luce nella Provincia. L' opportunità di aver noi in copia rame e zinco non ha ancora suggerito ad alcuno di instituire una fabbrica di ottoni, cioè di laminazione e filatura dell' ottone e conseguente fonderia di utensili ed arnesi come candelabri, candellieri, freni, borchie ecc. Riguardo al rame devo citare un fatto sì vergognoso per la nostra industria che tocca l' incredibile ed il ridicolo. Questo metallo che in tanta abbondanza e di sì eccellente qualità si estrae dalle miniere di Agordo passa quasi tutto per Belluno prima d' essere posto in Commercio. Ma il rame delle nostre caldaje, de' nostri pajuoli, de' nostri utensili di cucina fabbricati in città, prima d' essere così ridotto va a fare il viaggetto da Belluno a Treviso ond' essere colà battuto e laminato, e in lamine ritorna in patria. Eppure il capitale che s' impiegasse nella erezione di un opificio per la cilindratura e filatura del rame darebbe, e tosto, frutti ad usura. A proposito del piombo e dello zinco ricorderò come possibile ed utile la fabbricazione del litargirio e della biacca [carbonato di piombo], nonchè dell' analogo ossido di zinco che per farmi meglio intendere chiamerò *bianco di zinco o biacca di zinco*, e che si ottiene facilmente, ossidando i vapori di zinco con una corrente d' aria atmosferica; biacca sotto molti rapporti preferibile alla prima perchè la confezione ed uso della medesima sono affatto innocui alla salute nè annerisce all' esalazioni sulfuree. — Prima di lasciare le materie metalliche guardate sotto il rapporto dell' industria mi piace di far note le poche chioderie e ferriere di Dont e di Forno nello Zoldiano [sì fiorenti e numerose allorchè lavoravansi le miniere di ferro di Goima] nelle quali si fabbrica ora colle sferre, o ferro vecchio come dir si vuole, accuratamente aggruzzolate in Venezia e nella Provincia grande quantità di bullette e chiodi d' ottima qualità; caldaje di ferro ricercatissime dalla povera

(3) Delle rocce che si vedono incluse nel gres rosso e nel calcare alpino dell' alto Bellunese. Memoria geognostica di T. A. Catullo, inser. nel Bim. II. 1824 del giornale di Fisica ecc. di Pavia.

(4) Dello Stabilimento delle miniere e relative fabbriche nel Distretto di Agordo, Trattato storico, mineralogico, disciplinare. Venezia per Francesco Andreola 1823.

[5] Memoria citata alla Nota 3.

[6] Memoria citata alla Nota 3.

[7] Per dare un' idea al lettore della copia in Provincia dei fossili segnatamente molluschi conchiliferi racchiusi nel calcare alpino e del Jura e in varie specie di arenaria (i quali formano una non piccola parte della ricca collezione minerale del patrio Museo di Storia naturale di questa città), dirò come la strada che da Belluno guida in Agordo valichi il Torrente Cresal presso Antole sopra un solidissimo ponte fabbricato in arenaria grigio-verde estratta dai dintorni, nella quale, essendo forse più i petrefatti che la roccia stessa, questo ponte si può in stretto senso chiamare un ponte di fossili.

gente, ed utensili rurali nelle seconde. Non di soli metalli son ricchi i nostri monti ma di moltissime altre sostanze minerali e fossili ch'io tenterò qui di enumerare. Merita il primo luogo la ben promettente cava di antracite di perfetta qualità nell'alto Zoldiano della quale ebbero di recente l'investitura alcuni bellunesi; di questo importante combustibile nonchè di lignite, e di schisto bituminoso trovansi indizii in parecchi luoghi della vallata medesima. Viene seconda la torbiera di Landris Distretto di Belluno affittata alle Fonderie delle miniere di Agordo; e qui noto come frequenti siano i terreni contenenti questo mediocre combustibile, la torba, come nel Distretto medesimo a Modolo, Sois, S. Pietro Milonz, Visomelle, al Prato della Fiera, Calcipo e nelle paludi della Secca; nel Distretto di Mel a Casteldardo; nel Distretto di Pieve di Cadore presso Peajo, e a S. Anna di Zoppè. Innumerevoli sono le località per tutta la Provincia disseminate, dalle quali estrar si possono marmi screziati e pietre suscettibili di bella pulitura. Fra quest'ultime menziono soltanto la cava inesauribile della eccellente pietra di taglio rossa e *grigia di Castel Lavazzo* presso Longarone, la quale vi forma un notabile centro di attività industriale. Nè van dimenticate certamente le cave dell'arenaria grigia nei colli al Nord di Belluno, de' quali forma in gran parte il nucleo. Con questa si fabbricano pregiatissime mole per uso di arrotare e quadroni che servono come pietra refrattaria nelle fornaci, ne' forni, e ne' camini; sì quelli come le prime formano un *esteso e ricercato* articolo di smercio venendo esportati sul Piave a Venezia e *di là* anche *in* Levante. Da quest'arenaria inoltre si può estrarre un'abbondante quantità di solfato di soda e magnesia per uso terapeutico. Qui torna a proposito accennare alla possibilità di sostituire alle friabili nostre macine fatte *di puddinga di Sochero* e che perciò lasciano nella farina una non piccola parte di polve calcare, macine di pietra più idonea o, meglio, formate di pezzi granitici uniti da forti cerchii di ferro, come si pratica nel Belgio, e in altri industriosi *paesi*, le *quali*, per il *facile rinvenimento* fra noi delle pietre a base granitica, costerebbero poco più delle fine qui usate, meno certamente delle buone ma costose macine Bresciane. Oltredichè è questo il luogo di additare ai proprietarii dei mulini e simili *stabilimenti* di macinazione, le importanti riforme da introdursi nei medesimi; fra le quali indico la nuova forma delle macine da grano cioè la conico-convessa per la inferiore e la corrispondente conico-concava per la superiore, onde la farina *rimanga minor* tempo fra le medesime e non acquisti, o meno, quel leggerissimo grado di formentazione che dà poi ora al pane un disgustoso sapore. — Ritornando alle pietre ricorderò le buone qualità facilmente reperibili per macine da colori e *relativi* macinelli; non rare le coti, la pietra di *paragone* e le abbastanza buone pietre litografiche, senza parlare di quelle a bizzeffe da costruzione, comprese quelle per gronde ed ardesie. Menziono quella calcare friabile delle *Rosse alte* presso Vedana della quale si fanno ora tubi di lunghissima durata per gli acquedotti, e l'altra calcare-silicea frequente in molte località, come sulla sponda sinistra del Piave presso il sobborgo d'egual nome, che può prestarsi alla fabbricazione dei cementi idraulici. Non mancano le terre utili alla pittura come la terra rossa dell'Agordino che sostituisce la lacca nell'affresco e il *talco* zografico *conosciuto* sotto il nome di *terra di Verona*. Copiosissima di argilla è in molti punti la Provincia; merita menzione il grosso banco di smetica sul Montegal Comune di Limana, la quale contenendo molta silice si spedisce a Murano per la confezione del vetro; l'escavo di questa fu dimesso nel 1801, dopo soli due anni di lavoro. Quest'argilla è creduta dai villici un sapone naturale perchè molto grassa al tatto e perchè umettata e stropicciata produce una schiuma quasi simile a quella del sapone, e come tale si esporta da *qualcuno* e *si vende al gonzi*. *Ma l'uso cui può* servire è come terra da gualchiere cioè per digrassare la lana e i pannolani, e come succedaneo alla sabbia silicea nell'arte vetraria. Copiosissima, dissi, è la Provincia di argille e queste atte non solo alla fabbricazione della terra cotta, ma pure delle stoviglie di terraglia; fra le seconde merita un cenno l'argilla bianca purissima dell'Agordino, e l'altra del *Col Comune* di Limana. Quanto alla fabbricazione delle pietre cotte, eccito i nostri mattonieri ad *introdurre le nuove macchine, con una sola delle* quali fabbricherebbero in un giorno tanti e più precisi mattoni, quadroni, tegole e segnatamente doccioni per la fognatura e per gli acquedotti, quanti ne può fabbricare ora uno dei più abili operaj in un mese; rivolgendo poi l'opera di questi alla *maggiore* purificazione dell'argilla. Circa alle stoviglie dirò ai pochi stovigliaj (se pure si meritano questo *nome* i nostri fabbricatori di deformi utensili di terra cotta) come sarebbe tempo che pensassero ad introdurre *nelle lor officine un po' di progresso* nella manipolazione dell'argilla, nelle forme, invetriatura e cottura degli utensili, chè, arrossisco nel *farlo noto*, noi manchiamo perfino di buone pentole, tegami, ciottole ecc. ecc. Riguardo poi alla fabbricazione delle stoviglie di fina terraglia fo' voti che un edifizio eretto dalle fondamenta a questo scopo in città da pochi anni venga posto in attività, supplendo coll'aggregazione di altri azionisti alla non prima preveduta necessità di un forte capitale. La stessa consorella industria vetraria troverebbe in Provincia buoni materiali come parecchie specie di quarzo, l'argilla smetica succitata, il piombo, il *solfato* di barite ed altri, ch'or non mi si affacciano alla memoria.

Ottavio Pagani-Cesa.

NOTIZIE D'AGRICOLTURA, COMMERCIO EC.

La Compagnia del Lloyd di Trieste ricevette in consegna a' di passati 4 nuovi *vapori di ferro* della forza di 250 cavalli l'uno ad uso della *navigazione del Po*. Da un anno a questa parte il *Lloyd* ricevette dalla Francia non meno di *una dozzina di vapori*. Così fra non molto quella Compagnia operosissima potrà imprendere la navigazione fra Trieste e Venezia ed il Po: navigazione, che darà non piccolo sviluppo al traffico, dacchè i territorii del Modenese e Parmigiano vennero incorporati nella Lega doganale coll'Impero. *Alla* bocca del Po proseguono degl'importanti lavori; e si farà di tutto per agevolare questa navigazione.

— Il *Consumo del ferro*, a motivo delle strade ferrate e delle macchine adoperate dall'industria e fino dei navigli va divenendo sempre maggiore; sicchè si rende sempre più necessario di facilitarne il traffico. Nel 1852 in Inghilterra, solo per le guide di ferro delle strade ferrate, si fecero contratti di consegna per poco meno di 12 milioni di centinaia, cioè per più di 160 milioni di franchi di valore, di cui oltre 5/6 per l'estero. Tante commissioni fecero salire le spese di produzione, mancando le braccia per eseguire tutti gli scavi del metallo e quelli del carbone a depurarlo. Gli stessi fornitori dell'Inghilterra dovettero ricorrere alle fucine del Belgio, dove essendo già impegnati per due anni, il ferro salì enormemente di prezzo. Gli Stati-Uniti d'America offrono una prova del cresciuto consumo di questo metallo; poichè, mentre nel 1844 l'importazione *non* giunse alle 700,000 centinaia, fu nel 1848 più che doppia di questa quantità, e nel 1852 sorpassò gli 8 milioni di centinaia. Di più i prezzi aumentarono di oltre due quinti.

L'aumento continuato del consumo e dei prezzi *del ferro, e la nessuna probabilità*, che abbiano a cessare nè l'uno, nè gli altri, assicura anche alle ferriere interne di bei guadagni. Quindi, affinchè queste, per la sopravvenuta mancanza di combustibili, non abbiano a cessare ad un tratto, ma debbano *procedere* regolarmente in proporzione dei combustibili che si possono avere; e perchè d'altra parte le costruzioni delle strade ferrate e le industrie non abbiano a patirne, sarà giovevolissimo il facilitare la concorrenza in questo genere di traffico.

— In *Francia* si occupano della formazione di una Compagnia, col titolo di *Compagnia delle Bocche del Rodano*; la quale si propone di migliorare il porto di Marsiglia, i di cui commerci crebbero assai dopo la conquista dell'Algeria, e di ridurre ad utile coltivazione vasti tratti di terreno *ora spesso* innondati dalle aque salse, ed infine con opere opportune di aprire al Rodano migliori scoli, sicchè le sue acque non danneggino le campagne. Si tratta insomma di un'opera grandiosa; la quale procaccierà grandi guadagni agli *imprenditori*, e *nel tempo medesimo* recherà un grande beneficio al paese. — Marsiglia ha presentemente 21 compagnie di navigazione a vapore, con 57 bastimenti. Sei Compagnie con 13 vapori servono la linea italiana fino a Palermo; 4 con 11 vapori la *spagnuola* fino a Teneriffa; 3 con 7 la linea di Marsiglia, Algeri e Tunisi; 3 con 6 quella di Nizza fino a la Nouvelle; 1 con 2 quella fra Marsiglia, Corsica e Livorno; 2 compagnie inglesi con 2 vapori nella linea da Liverpool alla Sicilia *toccando Marsiglia ed Alessandria fanno* il servigio della posta indiana. La compagnia francese delle *Messageries nationales* adopera 14 vapori per il Levante. — Adesso si formano 2 nuove Compagnie per le linee da Marsiglia ad Algeri e da Marsiglia a Marocco. *Marsiglia*, *oltre* a ciò, procura di avere la sua parte nella navigazione a vapore coll'America.

— Il primo *vapore*, con cui la *Compagnia di navigazione a vapore* dell'*Australia* intende di aprire le sue corse regolari, è pronto; e venne battezzato col nome: *L'età dell'oro* (the Golden Age). Esso servirà principalmente per il trasporto di passeggeri, *essendovi spazio per 1200 persone*, *oltrecchè* per 1200 tonnellate di carbone e 500 di carico. Si crede, che questo vapore andrà dall'Inghilterra a Sidney in 50 giorni, e da Nuova-York a quel porto dell'Australia in 35.

— Le *esportazioni di granaglie e farine* dagli Stati-Uniti d'America prima del 1846 non avevano mai sorpassato il valore di 19 milioni di dollari e s'*erano* ordinariamente tenute intorno ai 17. Nel 1847 sorpassarono i 27 milioni; nel 1847, l'anno della carestia *in Inghilterra, superarono i 68 milioni*. Questa maggior cifra è dovuta in parte alla quantità delle esportazioni, in parte ai prezzi dei generi. Nei due anni successivi questi valori decrebbero a 37 e 38 milioni e poi nel 1850 e 1851 si tennero intorno ai 26 milioni, mentre nel 1852 non toccarono i 22 milioni. Probabilmente, se i prezzi dei cereali in Europa si faranno più alti, le esportazioni dagli Stati-Uniti cresceranno un'altra volta. Le *importazioni* di merci diverse in dodici anni raddoppiarono di valore; dai 107 milioni di dollari nel 1840 salirono a 223 e 212.

— Le *esportazioni* del commercio inglese nel 1852 *salirono a* 71,429,548 lire sterline; cioè 2,897,947 più che nel 1851, nel qual anno s'aveano esportato merci per 2,657,212 più che nel 1850. I progressi dell'Australia fanno supporre, che gl'incrementi in appresso saranno ancora maggiori.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	23 Marzo	24
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	94 1/2	—
dette » al 4 1/2 p. 0/0	85	85 1/8
dette » al 4 p. 0/0	76	—
dette » del 1850 reluib. 4 1/2 p. 0/0	—	—
Prestito con estraz. a sorte del 1834 p. 500 fior.	218 1/2	—
detto » del 1839 p. 250 fior.	147	148
Azioni della Banca	1421	1425

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	23 Marzo	24
Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi	161 1/2	161 1/2
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi	152	152 1/4
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	109 5/8	109 5/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	129 1/2
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	109	109
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi	—	—
Londra p. 1. lira sterlina (a 3 mesi	10 : 50	10 : 49 1/2
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	109 5/8	109 1/2
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	129 5/8
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	130	130
Trieste p. 100 fiorini (1 mese	—	—
Trieste p. 100 fiorini (2 mesi	—	—
Venezia p. 300 L. A. (1 mese	—	—
Venezia p. 300 L. A. (2 mesi	—	—

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		23 Marzo	24
ORO	Sovrane fior.	—	—
	Zecchini imperiali fior.	5: 12	5: 10
	» in sorte fior.	—	—
	da 20 franchi	8 44 a 43	8 : 41
	Doppie di Spagna	—	—
	» di Genova	34: 26	—
	» di Roma	—	—
	» di Savoja	—	—
	» di Parma	—	—
	» Sovrane inglesi	—	11: 6

		23 Marzo	24
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	—	2,18 1/2 a 17 1/2
	» di Francesco I. fior.	—	2: 18 1/2 a 17 1/2
	Bavari fior.	2: 13	2: 13
	Colonnati fior.	2 : 23 1/2	2: 23
	Crocioni fior.	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2: 11	2 : 10 3/4
	Agio dei da 20 Carantani	10 1/2 a 10 1/4	10
	Sconto	6 a 6 1/2	6 a 6 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 21 Marzo	22
Prestito con godimento 1. Decembre	92	92
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	90 1/4	90 1/4

Tip. Trombetti - Murero